

Con il patrocinio e il contributo:



Comune di Sovramonte
(Belluno)

Con i patrocini:



Comitato Provinciale
di Belluno



Comune
di Belluno



Comune di Pedavena
(Belluno)

In copertina:

Parte della lettera scritta col sangue del 29-12-1942.

Lettere dal fronte

*18 quadri ispirati alla corrispondenza del padre Egidio Battisti
dal fronte di guerra balcanico 1942-43*

*a mio padre
disperso in guerra nel 1943*

LA VOCE DELLE LETTERE E LA MEMORIA

“Dimenticare! È uccidersi, è rinunciare a quell’unico bene che possediamo realmente e impretebilmente, al passato. Chè se si potessero dimenticare soltanto le gioie, forse l’oblio potrebbe essere giustamente desiderato; ma dei nostri dolori noi siamo superbi e gelosi, noi li amiamo, noi li vogliamo ricordare. Sono essi che compongono la corona della vita”. (tratto da *Fosca* di Iginio Ugo Tarchetti).

Silvia Battisti è da molti anni interessata alla memoria, alla ricostruzione della memoria: si è assunta il complesso compito di ripercorrere il nostro passato più doloroso per non dimenticarlo, ed è una rarità, nel nostro momento storico, che frequentemente non ama, non vuole, non sopporta di ricordare: già nel 1967 Guy Debord, con in suo saggio dedicato alla società dello spettacolo, aveva sottolineato come, inavvertitamente e giulivamente, saremmo arrivati ad una falsa memoria del passato, costruita artificialmente dalla televisione, così da poter giungere ad una nuova e forse perniciosa costruzione della storia, che altro non è che la distruzione della verità.

Susan Sontag, nel suo saggio *Davanti al dolore degli altri* del 1993, ci ha dimostrato che, ormai, solo con il supporto fotografico, con il cosiddetto materiale mediale, la guerra diventa reale, anticipando di ben otto anni la più grande tragedia spettacolarizzata: l’attacco alla Torri gemelle di New York, perché l’uomo che vive pienamente il secolo profondamente mutato prima dalla scoperta dei fratelli Lumière e, poi, dall’invenzione della televisione, è quasi assuefatto alle immagini ed ha bisogno di certezze, perché, ormai, con il passato che non è più “visibile”, si hanno legami sempre più deboli, forse impercettibili.

Ecco, allora, l’opportunità ed il nostro dovuto ringraziamento al recente lavoro di Silvia Battisti, che non ha avuto timore di ricordare, anzi ha affondato le mani nelle lettere scritte dal proprio padre dal fronte, durante la Seconda Guerra Mondiale, e non le ha silenziosamente e devotamente rilette, non le ha riposte in un cassetto dove l’oblio dell’affetto filiale le avrebbe conservate, ma le ha “tradotte”, in una serie di *combine painting* di raushenberghiana discendenza, con i quali l’artista le espone affinché tutta la società abbia la grande opportunità di riflettere.

Le lettere sono accompagnate da un’attenta ricerca sui materiali informativi dell’epoca, se di informazione si può parlare, e quanto stridìo tra le piccole lettere vergate a mano, con

quella che la scuola di quegli anni imponeva come materia, la calligrafia, nel senso autentico del termine, e le forti immagini della propaganda; non a caso, l'artista ha sentito la necessità di riscrivere alcune frasi del padre, non solo per appropriarsene maggiormente, proprio per il senso medesimo della scrittura, ma per allontanarle dalla carta da lettere e trasformarle in qualcosa di più universale, come se in questo modo potesse passare dal microcosmo familiare al macrocosmo mondiale: quanti soldati scrivono a casa, alle loro famiglie, e come sono sempre nuovi i loro sentimenti e il loro strazio!

Ma a Silvia Battisti tutto ciò non bastava: il suo ruolo sociale non poteva ritenersi assolto ed ecco aggiungere i materiali estranei ed esterni, quelli che avevamo già incontrato nella sua precedente produzione e che la segnano indelebilmente: questi ancor più colgono il senso drammatico della motivazione più profonda dell'intera opera, nei vetri a volte intatti che sembrano congelare questo dolore per affidarlo ad ognuno di noi, oppure nei vetri infranti, come se le parole uscissero dirompenti, come un fiume in piena pronto a rompere gli argini, quasi a modificare geneticamente il silenzio delle parole; e filo, tanto, tantissimo filo di ferro che si avvolge, che si perde in nodi, che tenta di collegare ciò che si è spezzato, così come le lettere del padre non solo volevano mantenere un contatto con la famiglia, con la casa, con la normalità, ma soprattutto cercavano una risposta alla solitudine ed alla mancanza di controllo della situazione che viveva, così come ora l'artista cerca di ricondurre tutto il dramma in un formato contenibile apparentemente, ma pronto ad uscire dal perimetro geometrico.

Se John Lennon poteva, e grazie alle riproduzioni sonore può ancora cantare il suo ottimistico ed augurale inno "War is over", noi non possiamo non citare qui i dipinti di Zoran Music, che negli anni Settanta ripercorrevano il dramma dei campi di concentramento e venivano tragicamente intitolati "Non siamo gli ultimi": e la visione di questi lavori di Silvia Battisti ci costringe ad esercitare una cataresi per ascoltare con attenzione la potente voce di queste lettere.

Alessandra Montalbetti
storico dell'arte
sezione didattica soprintendenza ai beni artistici,
storici demoetnoantropologici di Brera
Luglio 2010

IL FILO “METALLICO” DELLA MEMORIA

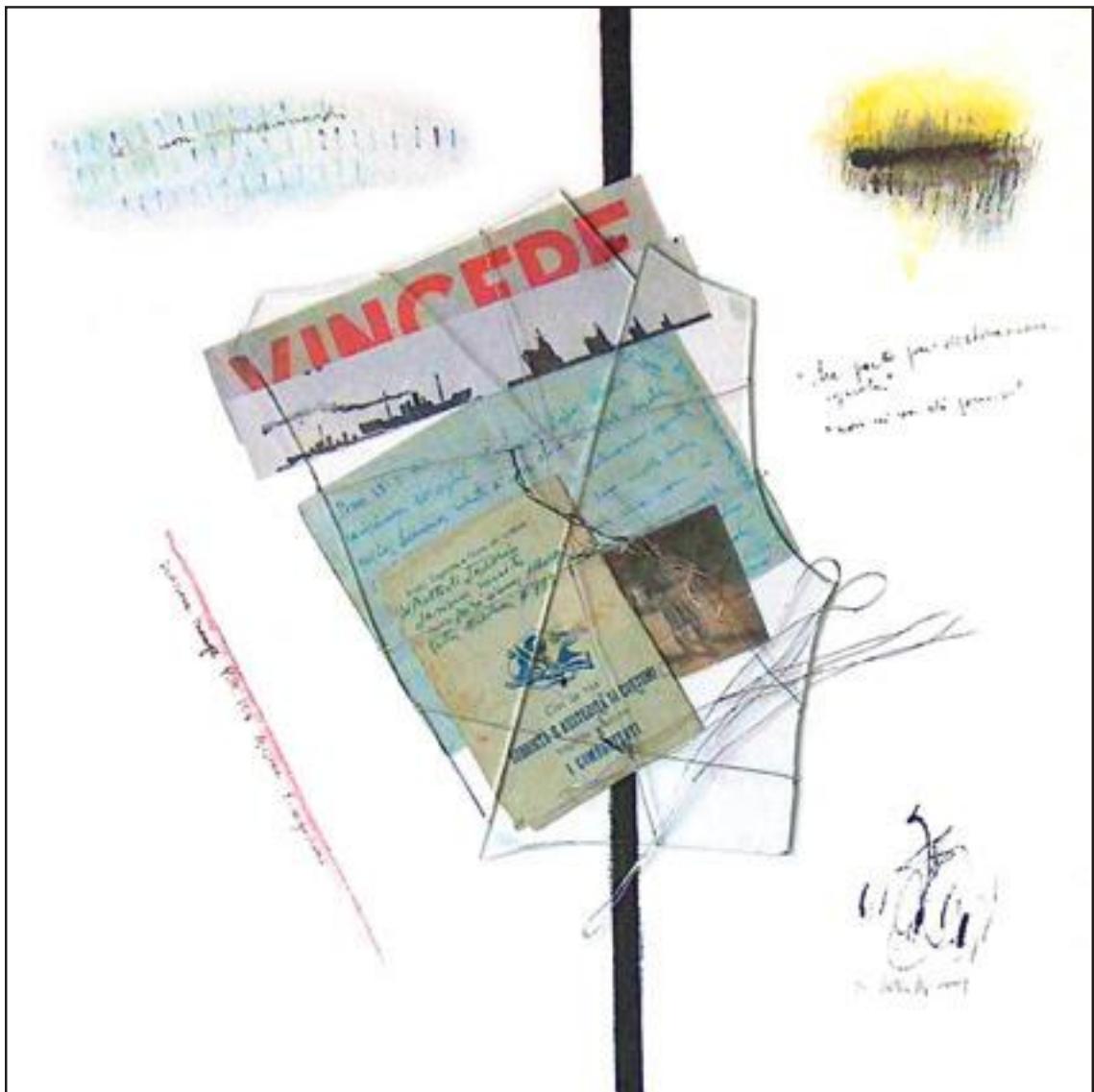
Colpita dalla viva e umana scrittura di mio padre, che con semplicità e “come se parlassi” esprimeva i suoi sentimenti di affetto, di amore, gli stati d’animo di solitudine e di silenzio nei luoghi di guerra, la speranza e la percezione del pericolo nell’uso o nell’assenza di parole, ho deciso di conservare ogni sua lettera alla memoria di quanti morirono a causa delle mire espansionistiche militari di governi con paranoica idea di potenza, di superiorità di razza, di sfruttamento, ma non solo, anche a coloro che oggi nell’alienazione del qualunquismo, della superficialità negano o falsificano la storia, ai giovani perché sappiano aprire gli armadi della verità sulle guerre e le loro stragi nel Novecento.

Ora alcune osservazioni sul lavoro.

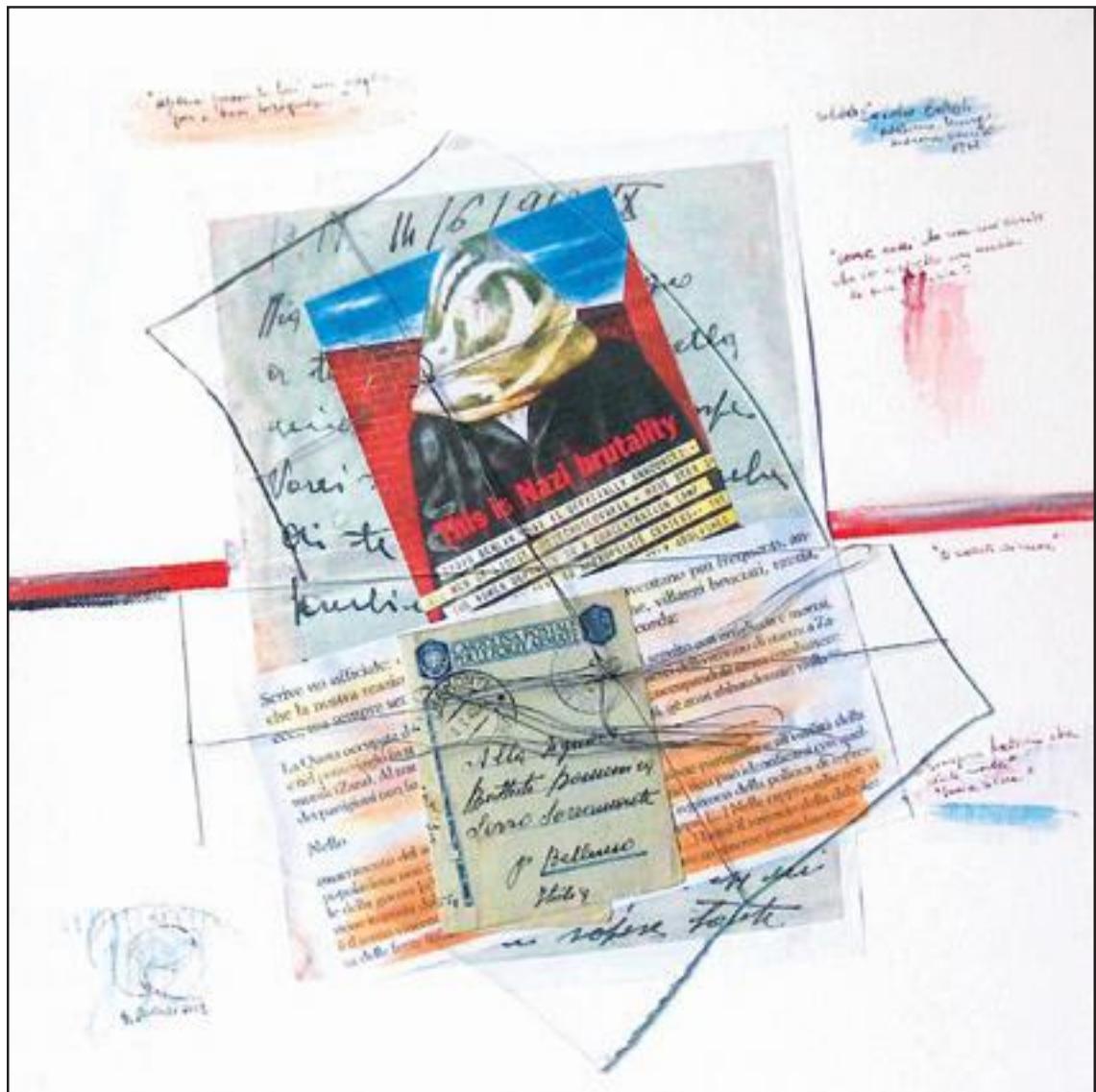
Le lettere non parlano della guerra, sono autocensurate, il mio intendimento è far intravedere attraverso il montaggio di ritagli di notizie, di immagini da manifesti di propaganda, la guerra e il contrasto, lo stridore con le lettere dove la famiglia, il denaro inviato, la fotografia mai arrivata è oggetto di comunicazione. Il soldato è prigioniero del suo silenzio, della impossibilità di esprimere il tormento, la paura, il dubbio, la violenza, l’assurdità della guerra. Il soldato oggetto della guerra, il soldato oggetto della retorica tuttora. I vetri rotti che coprono le immagini e le lettere sono legati da fili di metallo, perché niente venga dimenticato. Con la trascrizione di alcune frasi ho dato valore a parole, gesti, cose semplici.

Con una regressione voluta, cosciente ho tracciato segni e macchie come quando bambina scarabocchiavo le “sue” lettere. L’emozione è stata forte, ma è stata guidata per lasciare la traccia, perché anche altri la seguano per non dimenticare.

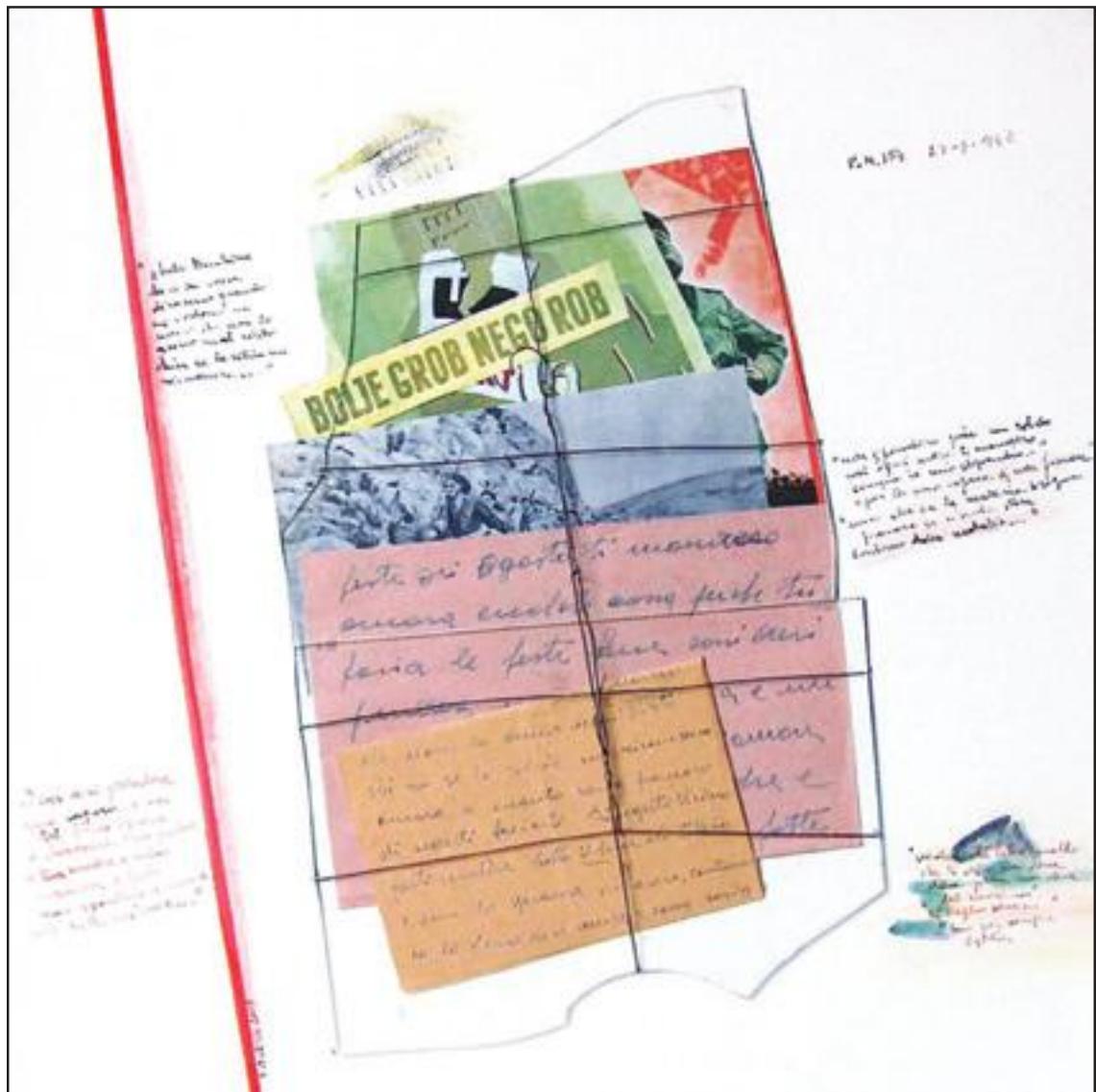
Silvia Battisti



Lettera dal fronte 27-3-1942.
Tecnica mista su tela 40x40 - a. 2009.



Lettera dal fronte 14-6-1942.
 Tecnica mista su tela 40x40 - a. 2009.



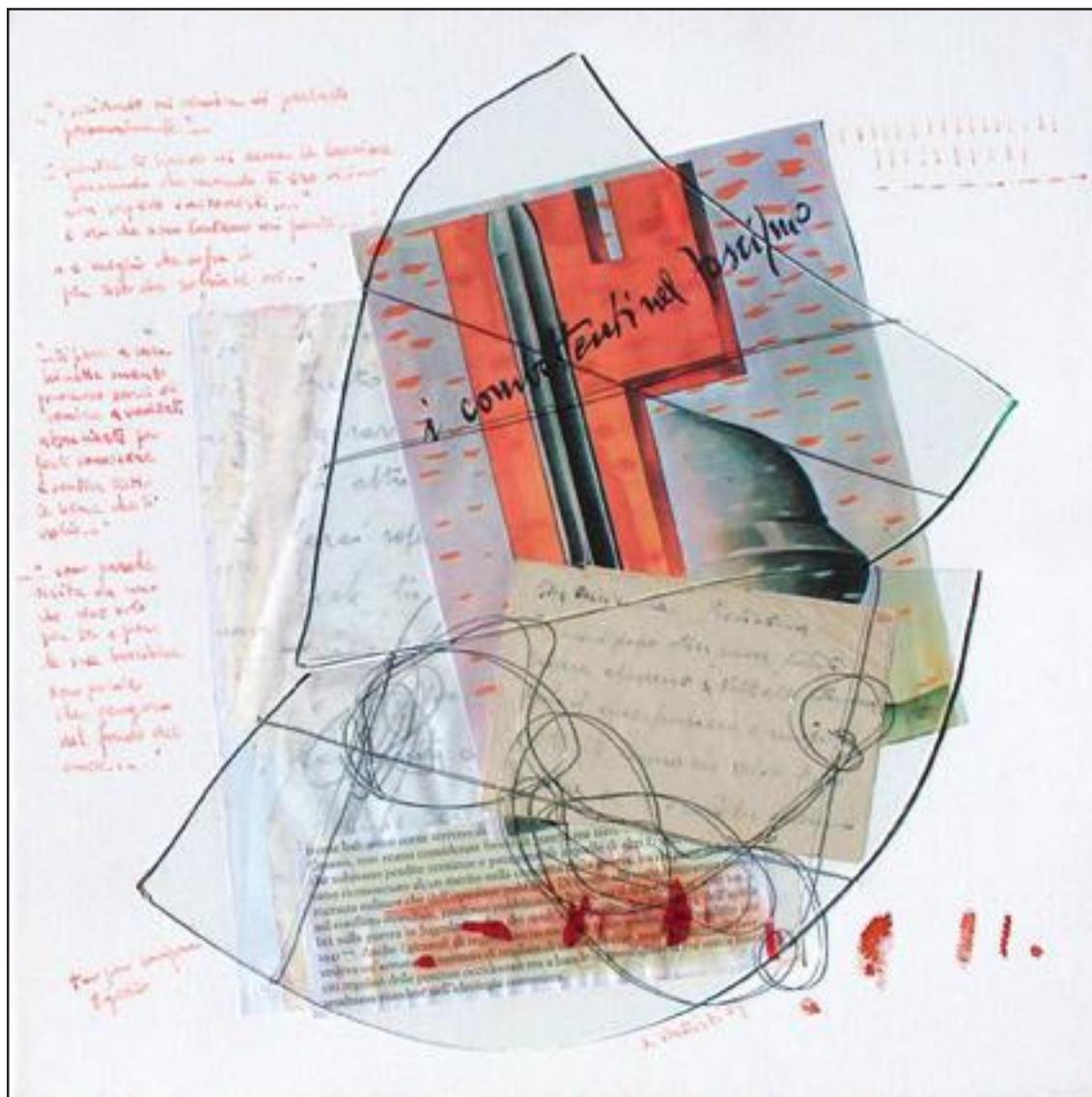
Lettera dal fronte 27-7-1942.
Tecnica mista su tela 40x40 - a. 2009.



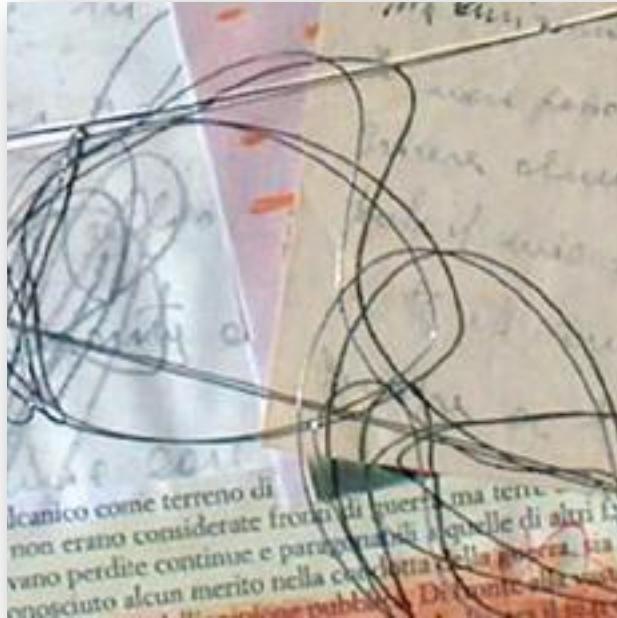
Lettera dal fronte 1-8-1942.
Tecnica mista su tela 40x40 - a. 2009.



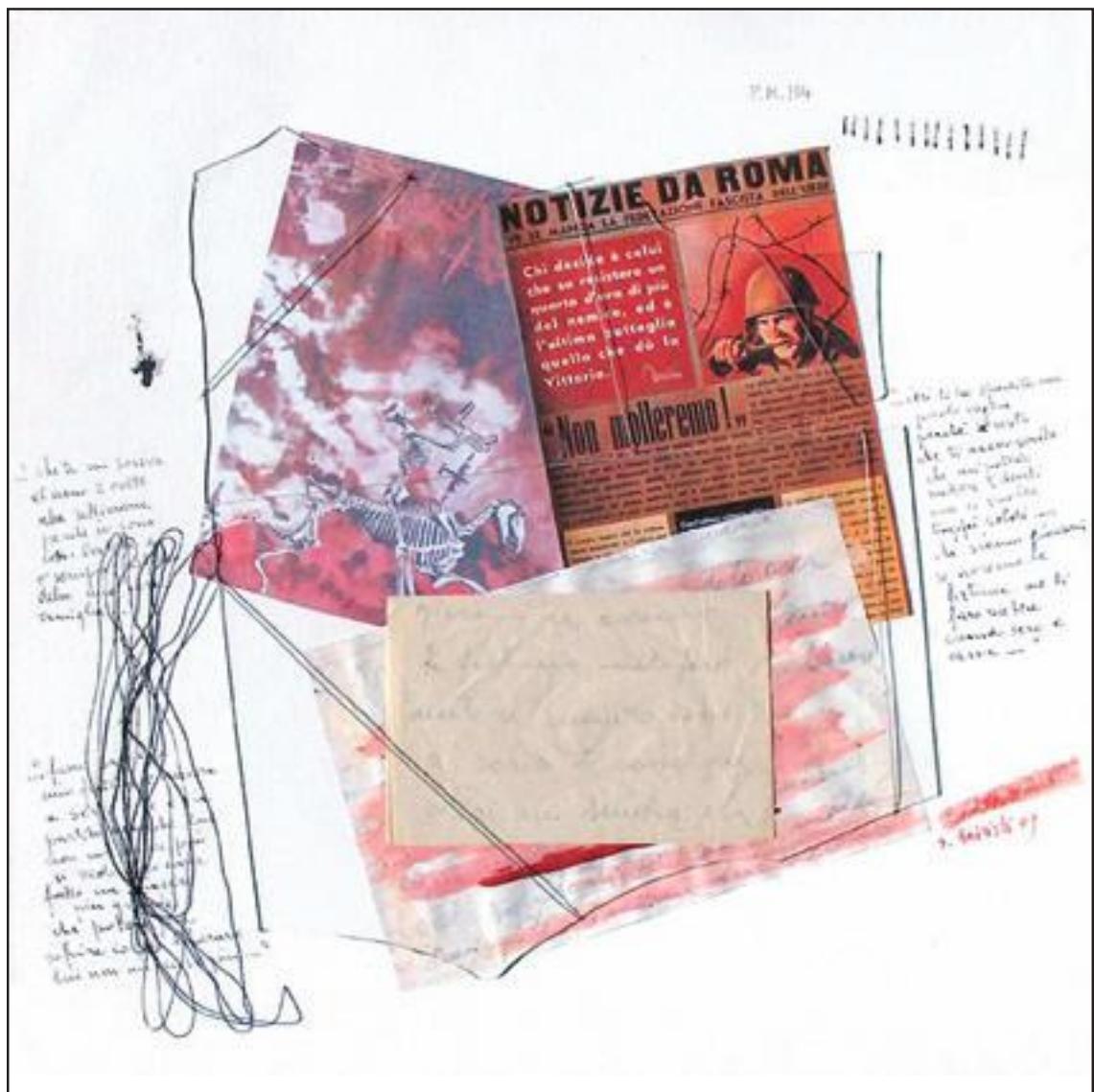
Lettera dal fronte 8-8-1942.
Tecnica mista su tela 40x40 - a. 2009.



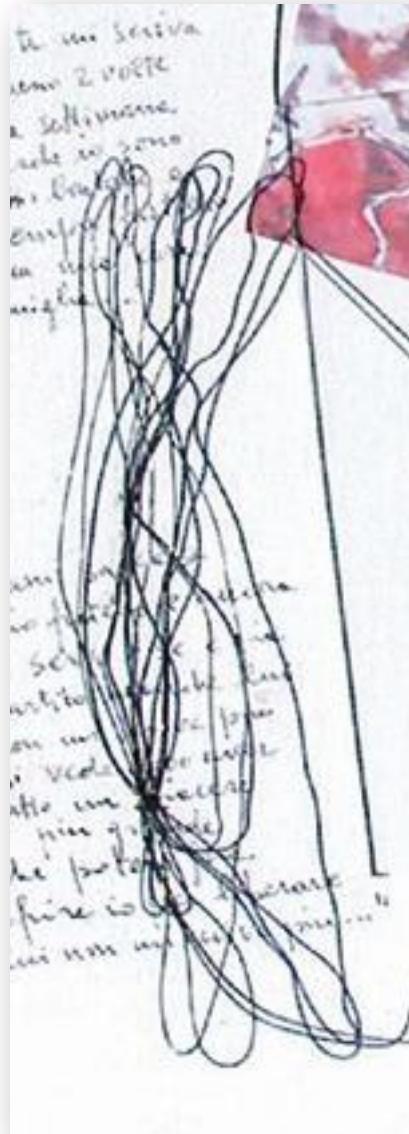
Lettera dal fronte senza data.
Tecnica mista su tela 40x40 - a. 2009.



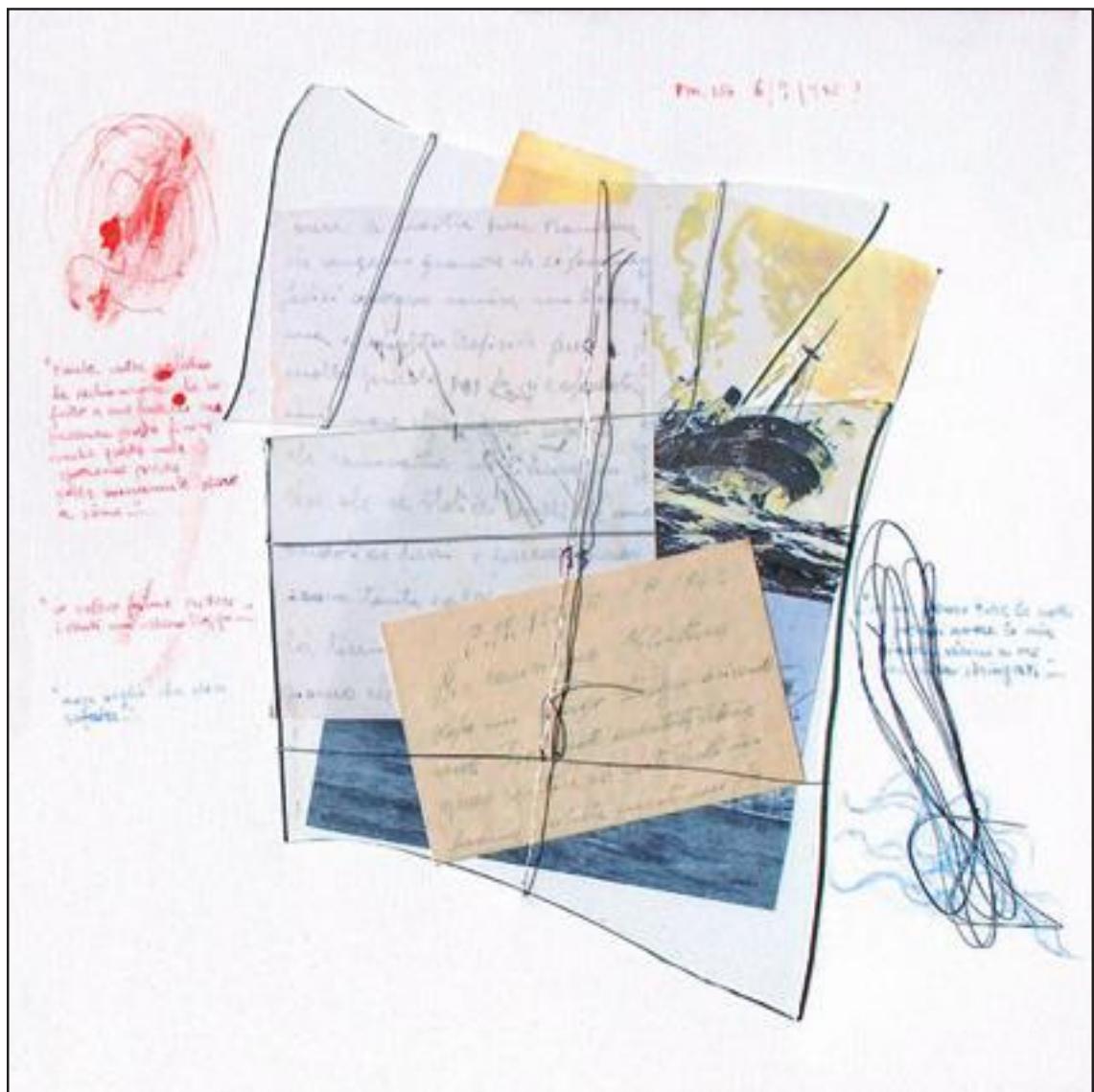
“Grovgli” particolare lettera senza data.



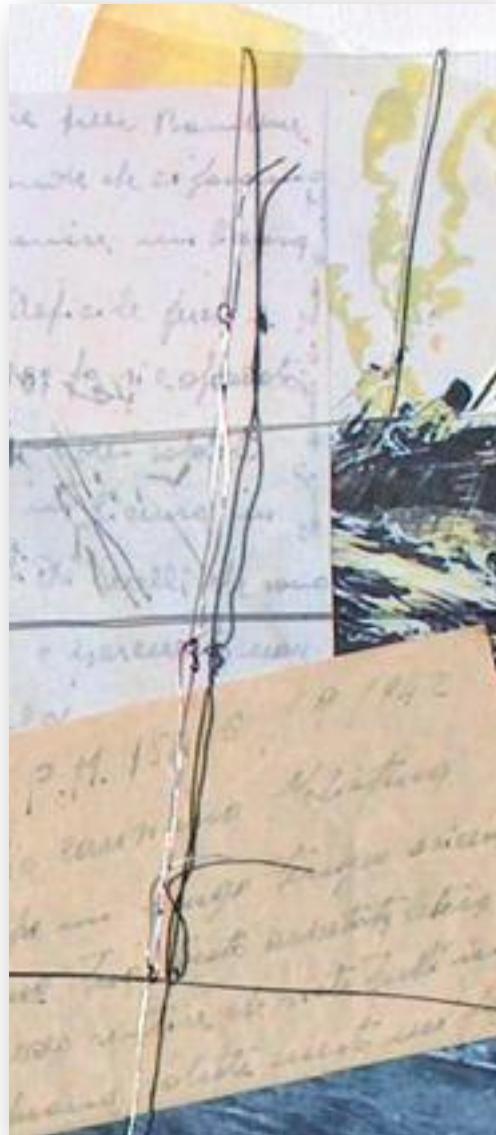
Lettera dal fronte senza data.
Tecnica mista su tela 40x40 - a. 2009.



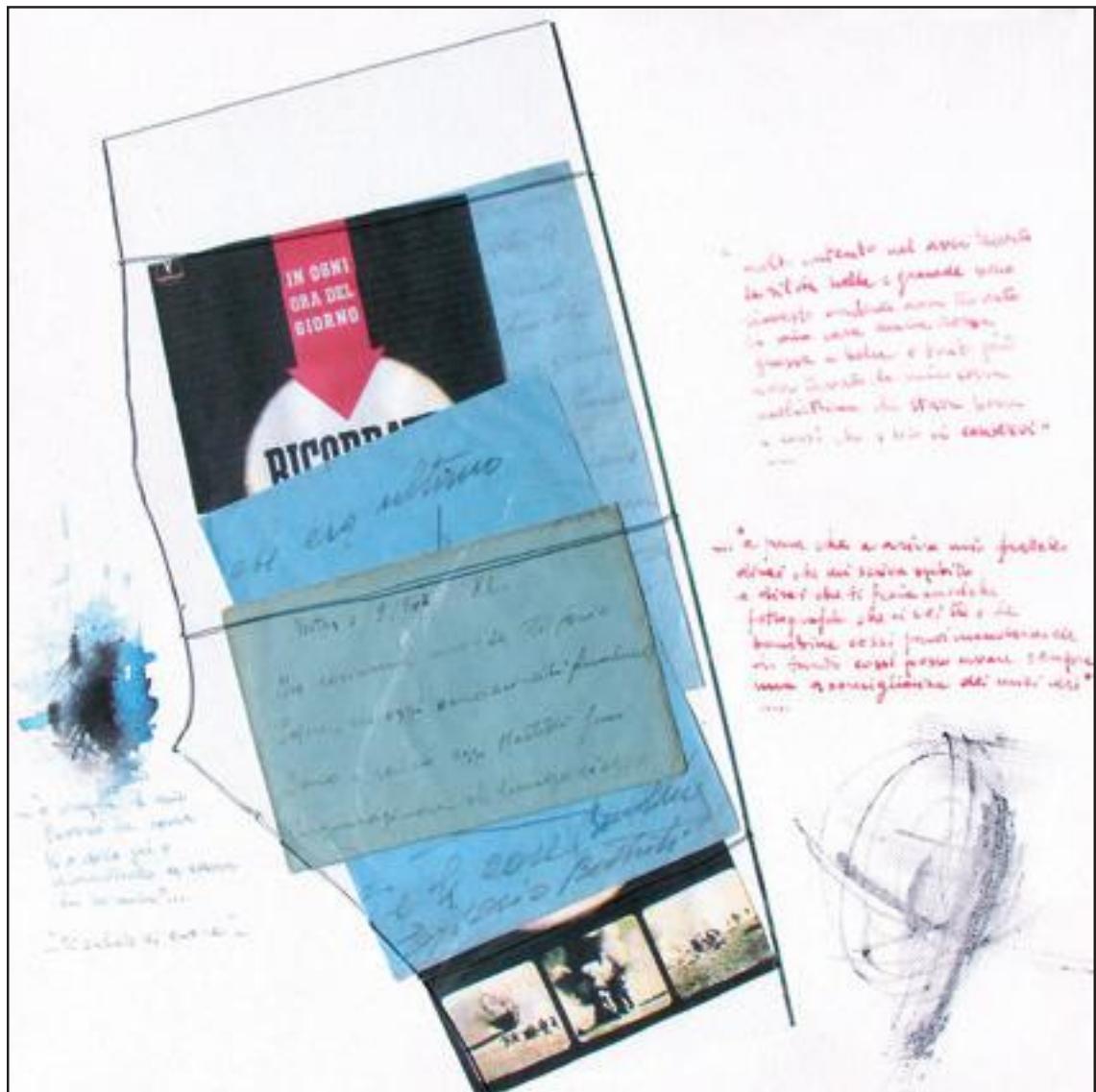
“Grovgli” particolare lettera senza data.



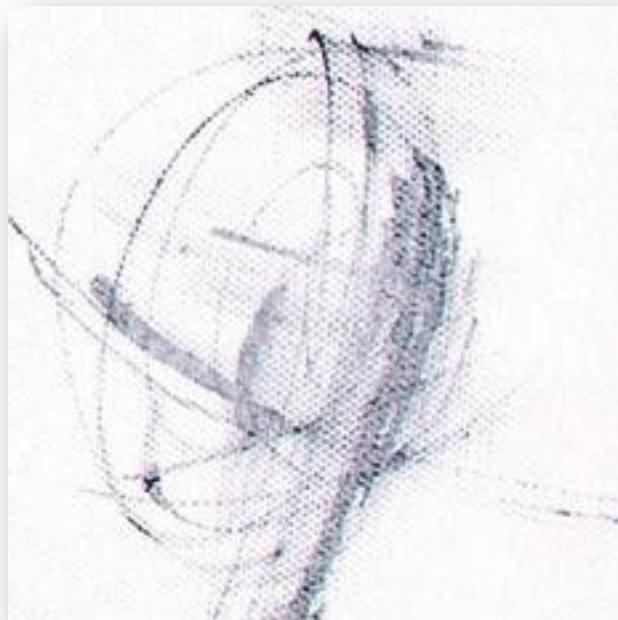
Lettera dal fronte 6-9-1942?
Tecnica mista su tela 40x40 - a. 2009.



“Nodi” particolare lettera 6-9-1942?



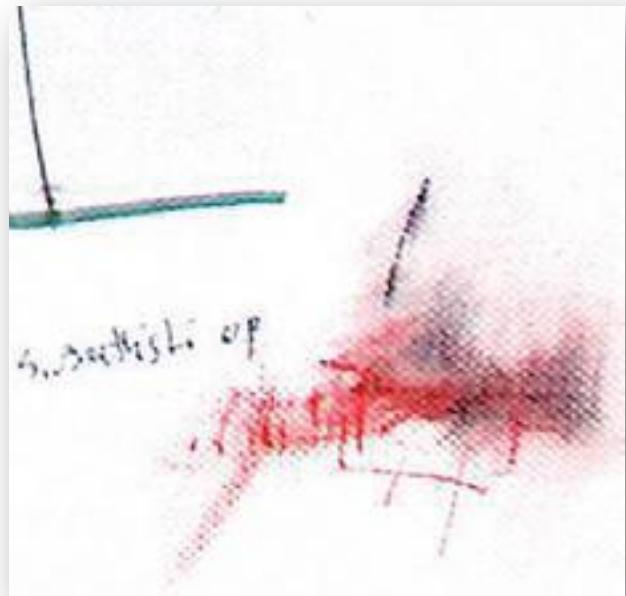
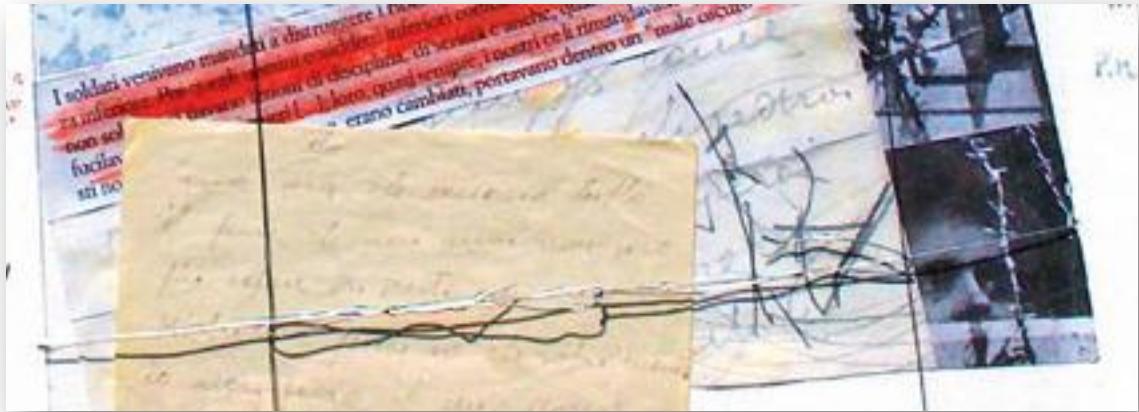
Lettera dal fronte 7-9-1942.
 Tecnica mista su tela 40x40 - a. 2009.



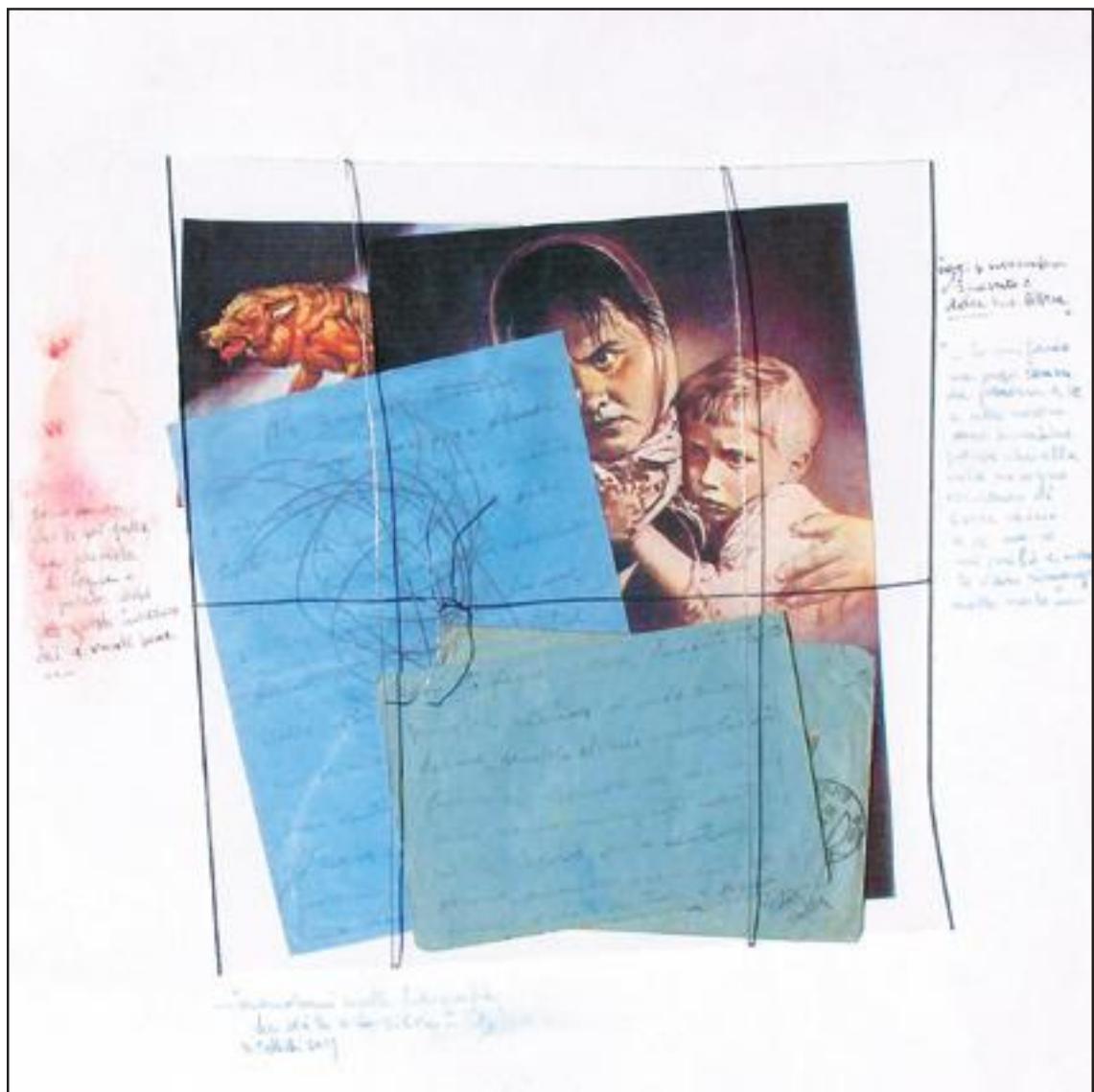
“Segni e macchie” particolare lettera 7-9-1942.



Lettera dal fronte 17-10-1942.
Tecnica mista su tela 40x40 - a. 2009.



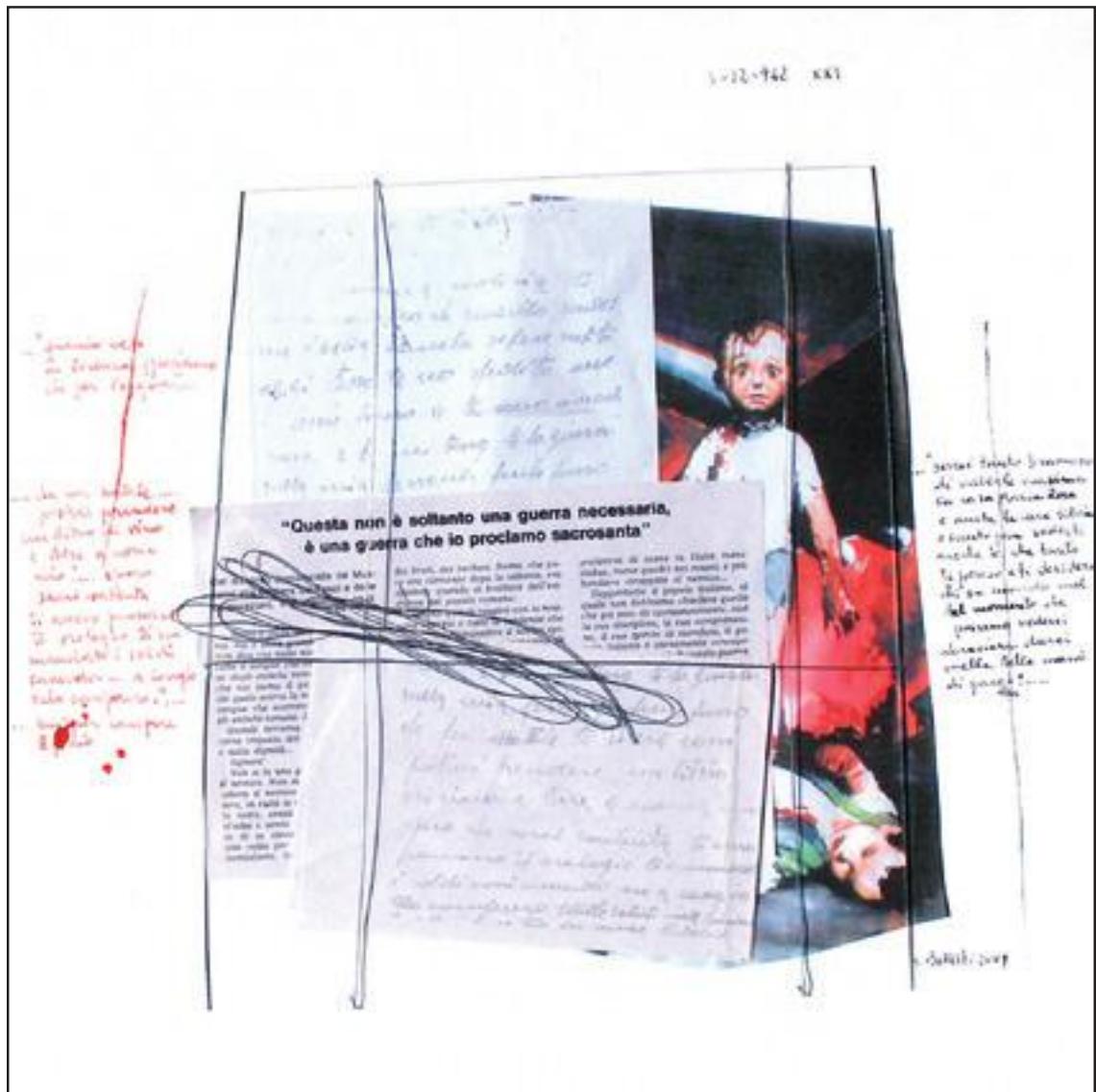
“Segni e fili di metallo” particolare lettera 17-10-1942.



Lettera dal fronte 4-11-1942.
Tecnica mista su tela 40x40 - a. 2009.



“Scarabocchio e fili annodati” particolare lettera 4-11-1942.



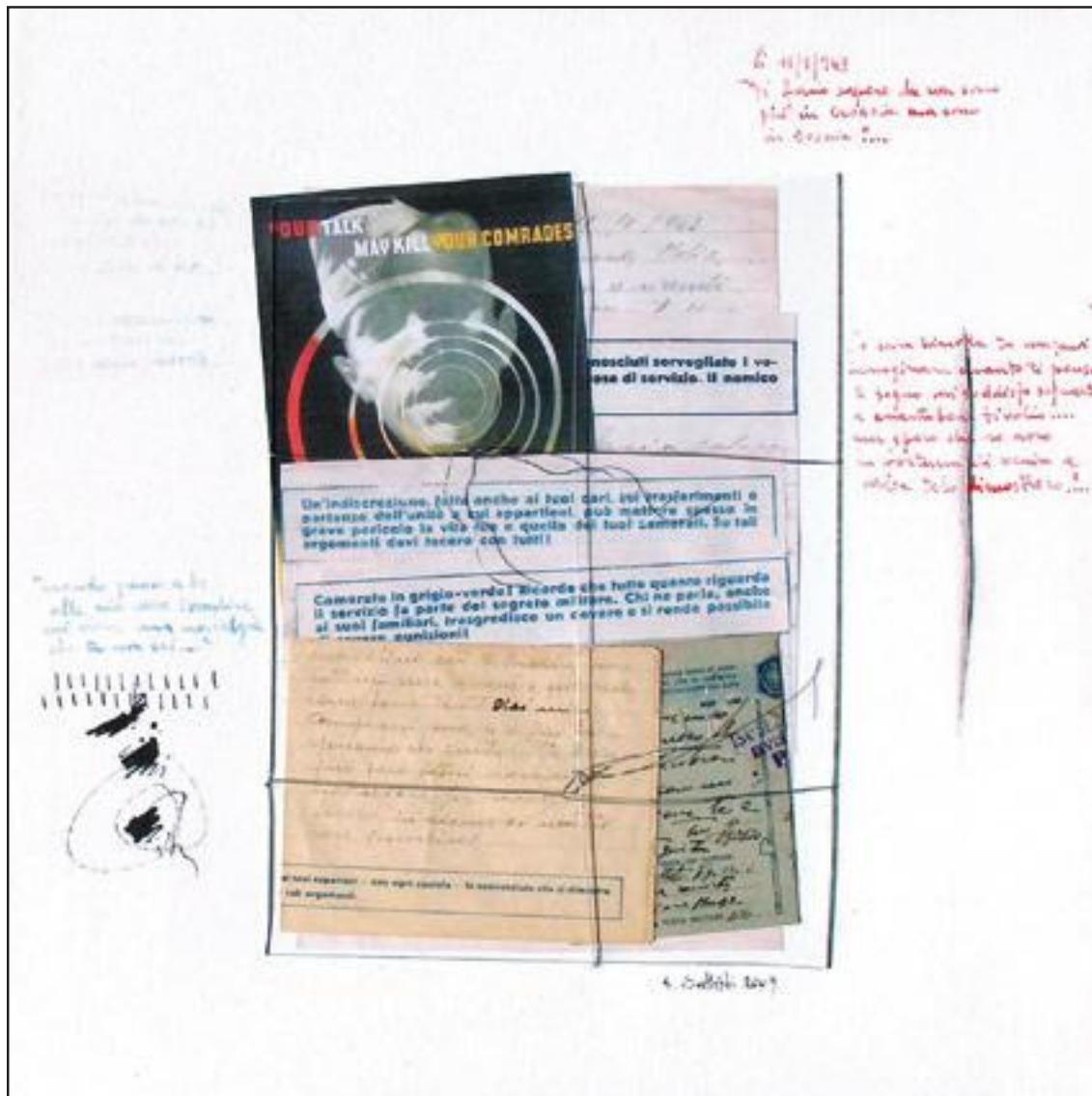
Lettera dal fronte 3-12-1942.
Tecnica mista su tela 40x40 - a. 2009.



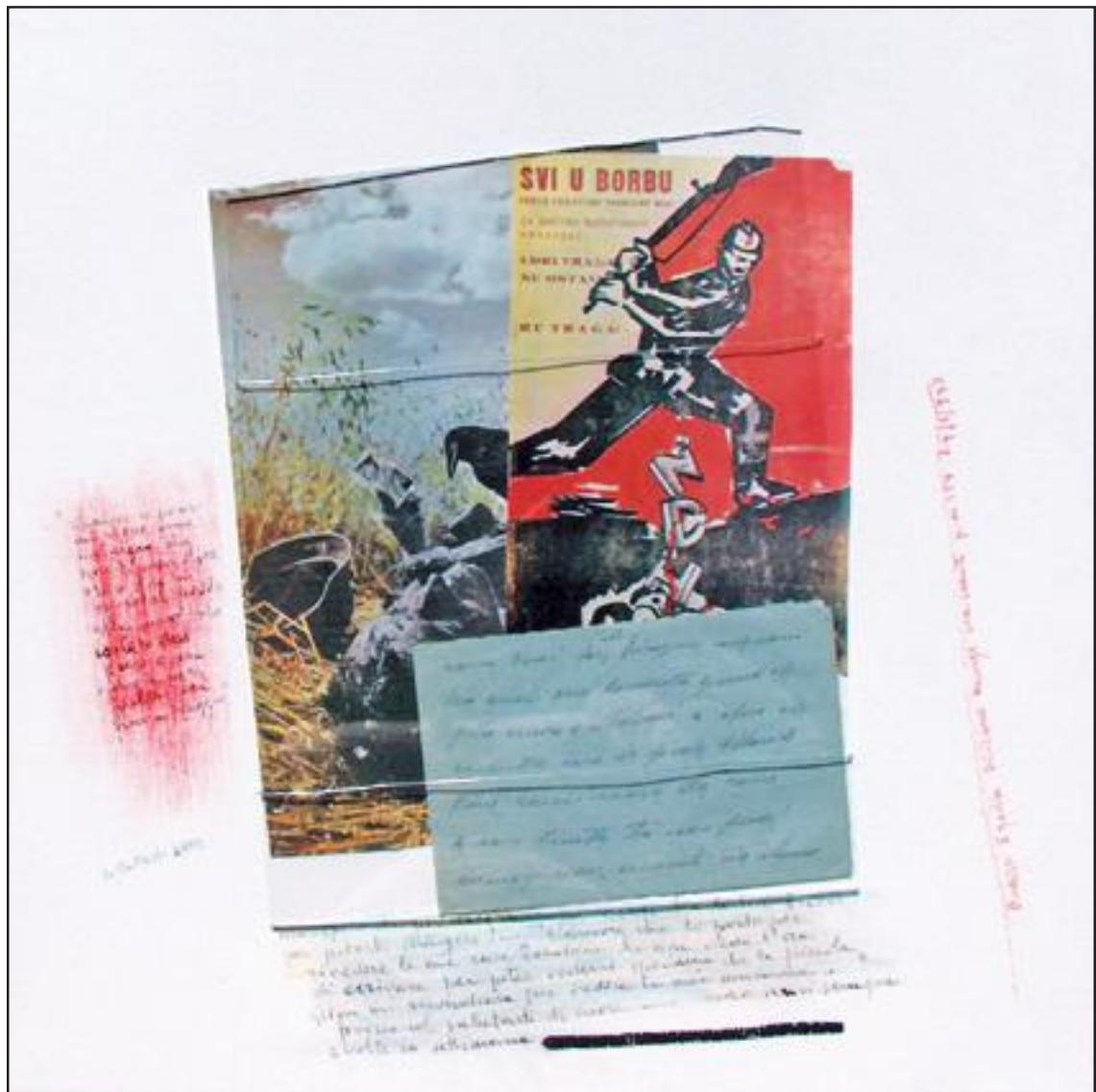
Lettera dal fronte 10-12-1942.
Tecnica mista su tela 40x40 - a. 2009.



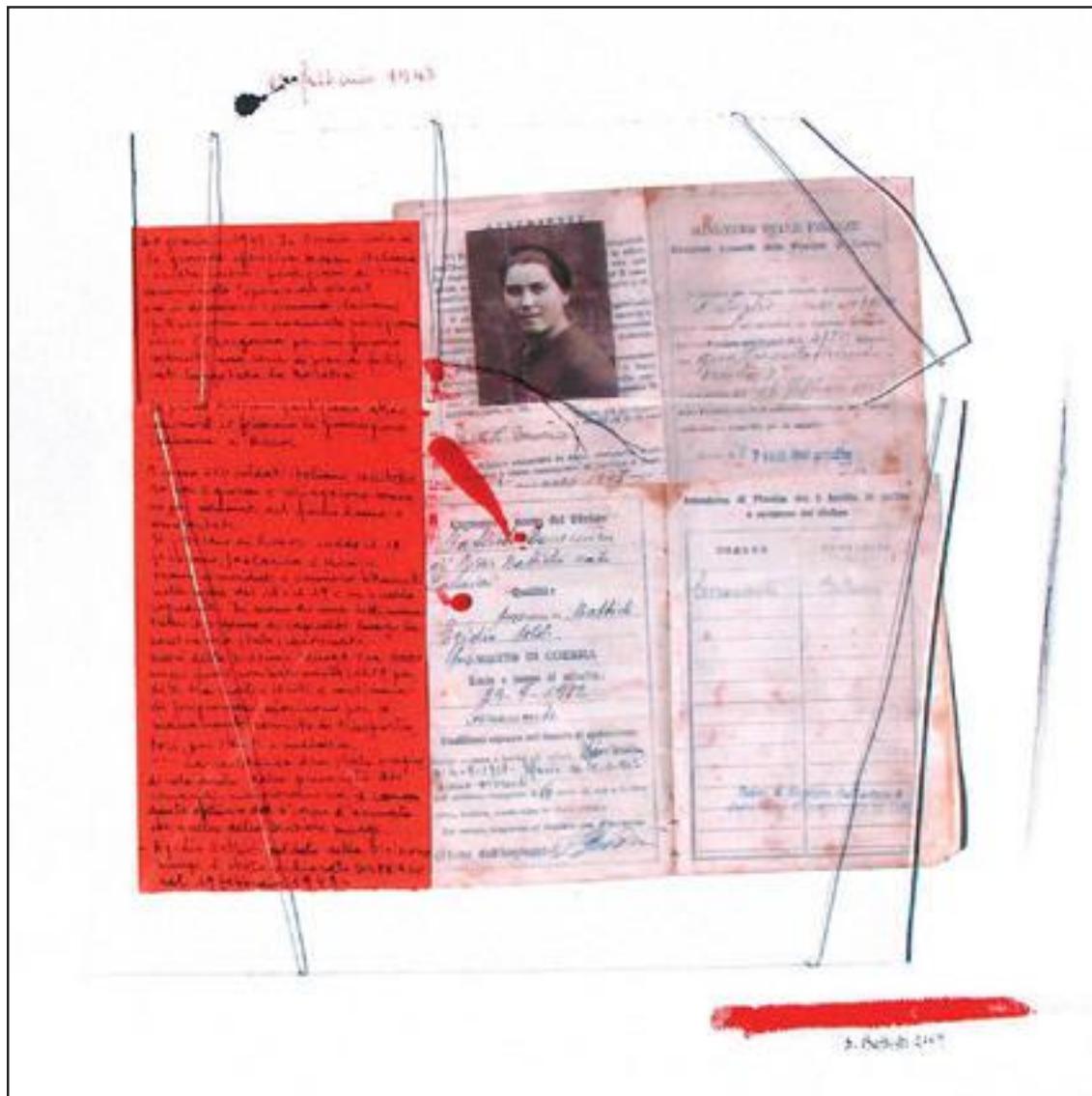
Lettera dal fronte 29-12-1942.
 Tecnica mista su tela 40x40 - a. 2009.



Lettera dal fronte 11-1-1943.
 Tecnica mista su tela 40x40 - a. 2009.



Lettera dal fronte 24-1-1943.
Tecnica mista su tela 40x40 - a. 2009.



Disperso in guerra 19-2-1943.
 Tecnica mista su tela 40x40 - a. 2009.

Egidio Battisti. Lettere dalla Bosnia-Erzegovina (1942-43)

Nel corso della Seconda Guerra Mondiale, i caduti e i dispersi italiani sul fronte jugoslavo furono 15.000, solo all'interno dello Stato indipendente croato (NDH) rispettivamente 6.800 e 4.400. Tra quest'ultimi c'è il sovramontino Egidio Battisti di cui pubblichiamo qui alcune lettere inviate alla moglie.

Egidio Battisti nacque a Strigno (TN) il 19 aprile 1912, figlio primogenito di Silvio, disperso in Russia nel 1916, e Maria Giovanna Tea di Servo di Sovramonte. Stabilitosi a Servo con la madre profuga (le avevano bruciato la casa) e il fratello Silvio, nato nel 1916, il 24 novembre 1938 sposò Domenica Eufemia Zannini, chiamata Ninetta, e la portò a Cairo Montenotte, in provincia di Savona, dove dal 1936 lavorava come capo-operaio nella locale fabbrica della Montecatini. Nel 1939 nascerà la figlia Silvia. In seguito a denuncia anonima (aveva sottratto del carburo per darlo a una famiglia bisognosa) perse il lavoro. Richiamato per la terza volta, trovandosi disoccupato e nella necessità di mantenere la famiglia, decise di non avvalersi più del diritto all'esonero dal servizio di guerra in quanto figlio di madre vedova di guerra con già un fratello sotto le armi in Grecia; prese perciò il suo posto (si veda a tal proposito la lettera senza data P.M. 154) sperando di non essere mandato troppo lontano. Inquadrate nella Sezione Sanità della Divisione "Murge", nel marzo '42 salpò invece da Bari alla volta della Bosnia-Erzegovina, che allora facevano parte dello Stato indipendente croato di Ante Pavelic occupato dalle truppe tedesche e italiane, mentre Ninetta, dopo aver partorito in aprile la secondogenita, Maria Rosa, tornò a Servo dove prese una casa in affitto. Le notizie sulla sua vita di soldato in guerra sono assai scarse: fors'anche per eludere la censura, mancano precisi riferimenti geografici e nessun cenno viene fatto alla guerra civile che funestava l'Erzegovina, ai cetnici e agli ustasa, ai domobrani, agli interi paesi devastati e bruciati nel corso del '42, alla deportazione selvaggia dei civili nei campi di concentramento, come testimonieranno più tardi alcuni soldati e come lamentava l'allora console italiano a Mostar, Renato Giardini, per averlo appreso dal comando della "Murge" e per questo rapidamente allontanato.

Si sa che Egidio godette di una breve licenza alla fine del mese di agosto: Ninetta ricorda quando lo vide salire la strada di Servo con lo zaino in spalla. Dentro c'erano una bambola per Silvia e un sonaglio per Maria Rosa.

Si sa delle tante rimesse di denaro risparmiato privandosi di tutto tranne che delle sigarette, utili nell'immaginario dei soldati a tenere lontano le malattie. E comunque i prezzi dei beni erano diventati proibitivi. "Un limone costa 7 £ - si legge in una lettera - e una bottiglia di Birra 20 £ ... e così i soldi vanno ci danno appena 9 £ al giorno". Di fatto in tutta l'Erzegovina i mercati erano

vuoti, la miseria diffusa e tra i locali frequente era la morte per inedia, mentre prendeva sempre più piede lo scambio in natura.

Si sa altresì di Egidio che aveva avuto per sei giorni la febbre a 40, dovuta non tanto alla malaria quanto al tifo petecchiale che, insorto all'interno delle comunità dei profughi, si era diffuso nella zona di Mostar, così che in città nel febbraio '43 verranno sospesa la libera uscita dei soldati e chiusi scuole e cinematografi.

Nella lettera del 10 dicembre si legge: "In messo ai monti e alla neve quando faccio dei lavori che si fa fatica io penso a te e mi sembrano più leggeri" e in quella del 29: "mi trovo in mezzo le montagne piene di neve e si lavora fa freddo il santo Natale lo passato come tutti i altri giorni e presto vera il primo del anno e sara uguale".

Si potrebbe dedurre che Egidio fosse utilizzato all'epoca (non era raro il cambio di servizio per mancanza di forze) anche nella costruzione dei presidi lungo la Neretva, dato che proprio a dicembre i comandi italiani avevano ipotizzato un'avanzata partigiana verso l'Erzegovina. I lavori di fortificazioni furono condotti in condizioni climatiche, logistiche e psicologiche pesantissime. Sappiamo dai rapporti dei comandanti dell'elevato numero di morti, feriti, malati, congelati, dell'impreparazione e dell'improvvisazione che regnavano nell'esercito italiano, dello scarso equipaggiamento, delle pessime condizioni igieniche e alimentari dei soldati, molti dei quali prestavano servizio ininterrottamente da due anni. I presidi sulla Neretva, eretti, nell'ambito dell'operazione Weiss concordata con i tedeschi, a difesa della città di Mostar e soprattutto dell'aeroporto e del bacino minerario sfruttato da 250 operai della Todt, nel febbraio 1943 furono di fatto travolti dalle formazioni partigiane di Tito decise a puntare sull'Erzegovina per poi passare nel Montenegro. E probabilmente fu proprio nel corso dell'offensiva titina, che costò tra il 15 e il 21 febbraio la messa fuori combattimento di quasi la metà della "Divisione Murge", che Egidio scomparve. La notizia, recapitata a don Giovanni Sebben, parroco di Servo, dal messo comunale, fu da lui portata a Ninetta assieme ad altre donne del paese. "Erano due mesi che non scriveva, tutti i giorni ricevevo posta, disperso, morto non era, sperare che tornasse. Si saranno sbagliati ...".

Egidio non tornerà più, l'orologio che aveva promesso alla moglie, verrà acquistato dalla figlia maggiore Silvia. Che fine abbia fatto non è dato di sapere. Si può ipotizzare per estensione che sia stato catturato e usato per il trasporto dei feriti e che sia quindi deceduto, come il 50% dei prigionieri italiani, di malattie e di stenti, come attestano gli stessi documenti partigiani.

Al di là del contesto generale nel quale vanno collocate, le lettere di Egidio testimoniano assai più una precisa strategia di sopravvivenza individuale a una situazione estrema: la guerra lontano da casa. Una strategia che consistette nel crearsi una realtà parallela a quella quotidianamente e drammaticamente vissuta, laddove il pensiero fisso della famiglia, persino nei sogni, supportato da

oggetti concreti (soldi da inviare e fotografie da ricevere) era al tempo stesso motivo di nostalgia e di speranza, freno e stimolo ad andare avanti, a sopportare lavori pesanti, freddo, bufere di neve, malattie, in una parola il peso di una guerra che non gli apparteneva. Da questo punto di vista Egidio esprime nelle sue lettere accorate il disagio delle truppe italiane in un paese occupato, nel quale non si faceva la guerra a un nemico regolare, ma a bande di guerriglieri, sorretti contrariamente agli italiani da una forte motivazione ideologica, che costringevano gli occupanti dentro fortini isolati, lontano dai paesi, come scrive Egidio nella lettera datata 21 gennaio '43, dove più che la paura dominava il non senso. Ecco allora che solo le lettere, continuamente mandate (in mancanza di inchiostro scritte col sangue) e ripetutamente richieste, riescono a riempire quel vuoto, a convincere che si sta comunque compiendo un dovere, quello di soldato, e che si deve farlo bene. La lontananza da casa e l'isolamento furono altresì per Egidio occasione di ripensare il suo passato e di maturare una responsabilità nuova nei confronti della famiglia. Una sorta di ravvedimento nei confronti di giovanili intemperanze, di negligenze imperdonabili ora che Ninetta ha dimostrato una volta di più la sua grande forza. Quella che l'ha portata in pianura, a piedi col carretto e due amiche, a racimolare farina e zucchero, sfidando i posti di blocco tedeschi e tutte le incognite di un viaggio pieno di pericoli; quella che l'ha fatta vegliare per due mesi, giorno e notte, Maria Rosa malata di difterite; quella che l'ha spinto a fare e a pagare debiti pur di far vivere le sue figlie. Ecco allora che Egidio desidera fortemente tornare a casa, "mettersi i denti" perché ora non può farlo, "è troppo caro" e non avanzerebbe nulla per la famiglia: "li metterò se avro la fortuna ... quando finirà questa naia a casa". "Siamo giovani" -scrive- "andrò a lavorare in giro per il mondo". Sotto questo aspetto, le lettere tracciano un percorso di formazione, riconoscono errori propri e il valore della donna e della madre, ma anche un disperato bisogno di pace e di amore, e come tali sono un documento di grande spessore umano. Soprattutto le ultime, laddove la consapevolezza della distanza e dell'isolamento, la sensazione che la madre non scrivendogli si sia dimenticata di lui, il rammarico che quella fotografia più volte richiesta non sia ancora giunta sembrano presagire un destino avverso.

Il 14 ottobre 1955, Egidio Battisti venne insignito della Croce al Merito di Guerra dal Comandante Militare Territoriale di Bolzano, generale Carlo Vacchelli.

*Adriana Lotto
Tratto da "Protagonisti" n. 97 dicembre 2009*

Silvia Battisti nata a Sovramonte (BL), residente a Cinisello Balsamo.

Ha conseguito il Diploma di Maturità Artistica presso l'Accademia di Belle Arti di Venezia, ha frequentato un corso di pittura con il maestro Santomaso all'Accademia di Belle Arti di Venezia, ha conseguito il Diploma di Scenografia presso l'Accademia di Belle Arti di Brera di Milano con la tesi: "Oskar Schlemmer e il teatro astratto".

Ha vissuto a Zurigo e a Varsavia dove ha seguito un corso di cinematografia. Ha seguito un corso sul pensiero ebraico all'Università di Gerusalemme. Ha insegnato materie artistiche fino al '99.

Ha ricevuto la medaglia d'oro per il disegno nel 1992 nel concorso internazionale di disegno e pittura della città di San Remo (Imperia).

Dal 1970 ha partecipato a mostre collettive, (al massimo 6 quadri) le ultime sono:

Nel 2005 Einweihung Macelleria d'Arte im Blauen Haus San Gallo (Svizzera)

Transculture 2005 Palazzo Comunale Limana (Belluno)

Arte Fiera Reggio Emilia

"Kleinforma" Kunst Forum International , Meisterschwanden (AG) (Svizzera)

Manifesto 2005 Galleria Art Point Black Firenze

Nel 2006 "Eros" Kunst Forum International, Meisterschwanden (AG) (Svizzera)

"MOZART, Parole, Suoni, Armonie. Lo Studio D'Ars Fondazione D'Ars Milano

IV Collettiva d'estate. Palazzo Villabruna Feltre (BL)

(org. ircolo artistico "Mario Morales" di Belluno)

Premio Movimento nelle Segrete di Bocca Milano

V Collettiva Circ. art. "M. M" Belluno San Vito di Cadore (BL)

"MOZARTANDO"Villa Bernocchi" Premeno sul Lago Maggiore

VI Collettiva Circ. art. "M.M. Belluno Santo Stefano di Cadore (BL)

Palazzo delle Contesse Mel (BL)

"MOZART"Mostra d'arte contemporanea "Villa San Lorenzo" Sesto Fiorentino (FI)

6 Premio di pittura e scultura Città di Novara Salone Arengo del Broletto Novara

10 Anni Decennale Ass. Renzo Cortina Milano

Art Action Dicembre 2006 Novara

Nel 2007 Galleria Catullo Belluno

Omaggio alla Corte Estense Mostra itinerante maggio-settembre

Hause Gallery Milano, Broni (PV), Modena, Mesola (FE), Ferrara

ORIAMO omaggio a Yves Klein Fond. D'Ars Milano

ORIAMO Il resto del Carlino Bologna

Kunst Forum In.Meisterschwanden (Svizzera)

- Museumnacht in Turm Horder Burg Dortmund (Germania)
 Premio Nazionale di pittura e scultura Salone Arengo del Broletto Città di Novara
 Fiera d'arte contemporanea Reggio Emilia
- Nel 2008 Cassina Anna Milano
 Artisti del museo della Permanente Villa Tittoni Desio (MI)
 Artisti del museo della Permanente Palazzo Gallio Gravedona (LC)
 Salone di Primavera e d'Autunno Maison des Artistes Cagnes s/Mer Francia
 Libreria del 900 "Poesia e Pittura" Milano
 Biennale d'Arte Castello Estense Ferrara
 Kunstmesse Salzburg Austria
 Fiera d'Arte Reggio Emilia
- Nel 2009 Kunst Forum Int. Meisterschwanden Svizzera
 Retrospective 2009 Macon Francia
 Fiera d'Arte Reggio Emilia
 "Le froid" Maison des Artistes Cagnes sur Mer Francia
 "Il muro dopo la caduta del muro di Berlino" Spazio Tadini Milano
- Nel 2010 "Le chaud" Maison des Artistes Cagnes sur Mer (Francia)
 "Linee" Spazio Calcagno Campo del Ghetto Venezia
 "2010 Artisti della Permanente" Palazzo della Permanente Milano

Le ultime mostre personali

- Nel 2002 Galleria Cortina Milano
 Nel 2002 Galleria Gnaccarini Bologna
 Nel 2003 Circolo Culturale B. Brecht Milano
 Nel 2003 Associazione Culturale Satura Genova
 Nel 2003 Sede del Quartiere IV di Cinisello Balsamo (Milano)
 Nel 2003 Stadtliche Galerie zur Balieri Frauenfeld (Svizzera)
 Nel 2004 Palazzo Comunale Limana (Belluno)
 Nel 2004 Fiera di Longarone (Belluno)
 Nel 2004 Accademia del Balbo Bordighera (Imperia)
 Nel 2004 Maison des Artistes Cagnes Sur Mer (Francia)
 Nel 2005 Mostra antologica «Il percorso dei segni» Spazio Klien Borgo Valsugana (Trento)
 Nel 2005 Mostra antologica "Il percorso dei segni" Palazzo Comunale Limana (Belluno)
 Nel 2006 Waaghaus am Bohl San Gallo (Svizzera)
 Nel 2006 Museumsprojekt Holder Burg Dortmund (Germania)
 Nel 2006 Galerie Tijani Dortmund (Germania)
 Nel 2006 Spazio espositivo Calcagno F. Campo del Ghetto Venezia

Nel 2006 Mini Personale Galerie Fischer - Del Mese Meisterschwanden (Svizzera)
Nel 2006 Kunst Forum Int. Meisterschwanden (Svizzera)
Nel 2007 Artaction Novara
Nel 2007 Hafenzentrale Dortmund Germania
Nel 2007 Maison des Artistes Cagnes sur Mer (Francia).....
Nel 2008 Fiera d'Arte Salisburgo (Austria)
Nel 2009 Galerie Mary Ann Macon (Francia)
Nel 2010 "Lettere dal Fronte" Sede ANFCDG Belluno
Nel 2010 Scoletta San Giovanni Battista e del SS Sacramento Venezia

Tel. 02.6182389 - Cell. 349.2686808

E-mail: battisti.silvia@libero.it - www.silviabattisti.com

Stampa
Tipolitografia Editoria DBS
Rasai di Seren del Grappa (BL)

Grafica e Impaginazione
SMAA srl
Rasai di Seren del Grappa (BL)

Settembre 2010

